

Con il compagno Berlinguer

Cosenza: oggi si apre l'assise PCI-FGCI per il lavoro ai giovani

COSENZA — Si apre oggi l'incontro di massa indetto dalle direzioni del PCI e della FGCI e dedicato alla battaglia per il lavoro, per l'occupazione giovanile, per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel quadro della lotta nazionale per superare la crisi del Paese. I lavori proseguiranno domani. Domenica mattina le proposte e le indicazioni di lotta dei comunisti saranno al centro di una manifestazione popolare con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Nella serata di sabato i lavori saranno conclusi dall'intervento del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Domenica mattina altri giovani giungeranno dalle città e dai paesi della Calabria e da altre regioni meridionali per prendere parte, insieme ai delegati, alla manifestazione popolare con Enrico Berlinguer, sottolineando con la loro presenza il significato dell'iniziativa.

Forse una schiarita nella vertenza

Sospeso da oggi a Napoli lo sciopero ospedaliero

La Regione si impegna a sostenere presso il governo le richieste dei lavoratori e invita gli ospedali a pagare un acconto



NAPOLI — Militari al lavoro ai Cardarelli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Uno spiraglio si apre nella difficile vertenza degli ospedalieri. Dopo una giornata di forti tensioni e dopo 6 ore di discussione con i rappresentanti dei lavoratori e i sindacati, il Consiglio regionale della Campania si è impegnato con un ordine del giorno unitario a sostenere presso il governo le richieste dei lavoratori ospedalieri. L'ordine del giorno invita le amministrazioni degli ospedali napoletani a pagare un acconto sui primi quattro mesi dello straordinario rivalutato sulla contingenza. Il pagamento deve avvenire entro il 31 dicembre prossimo. Il Consiglio regionale, inoltre, ha chiesto un incontro immediato col presidente del Consiglio Andreotti per valutare la situazione che si è creata a Napoli. In serata, nel corso di una conferenza stampa, la Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) ha annunciato la sospensione dello sciopero — in corso da una settimana — valutando « positivamente l'ordine del giorno approvato dalle forze politiche in consiglio regionale ».

La cronaca della giornata di ieri è stata convulsa. In mattinata diverse centinaia di paramedici sono giunti in corteo al Maschio Angioino dove era convocata la seduta del Consiglio. Mentre un gruppo ha affollato la sala dell'assemblea, altri lavoratori hanno bloccato in più punti il traffico. Ci sono state alcune cariche della polizia e un fuggi fuggi generale. Cinque persone sono state fermate e poi rilasciate. Tra i manifestanti c'è stato anche un conteso. Poi gli ospedalieri si sono di nuovo radunati al Maschio Angioino. Una delegazione è stata inviata in Consiglio. E' iniziata così un'estenuante trattativa. I lavoratori e i sindacati della FLO hanno riproposto le loro argomentazioni: « La spesa per pagare lo straordinario "rivalutato" ci spartano; infatti sono già stati pagati a tutti gli altri dipendenti della Regione campana. Lo stesso nuovo contratto di lavoro, in vigore dall'ottobre di quest'anno, prevede la legittimità di questo istituto ».

La FLO, inoltre, ha proposto di chiedere al governo un'integrazione al fondo sanitario regionale per far fronte alle spese; per pagare gli arretrati ci vogliono circa dieci miliardi. Nei giorni scorsi una delibera regionale che riconosceva l'ordine del giorno approvato dalle forze politiche in consiglio regionale, è stata bocciata dal commissario di governo: la motivazione è stata che le Regioni non sono più competenti a decidere sullo straordinario nazionale sul pubblico impiego. I rappresentanti sindacali hanno risposto anche a questa obiezione: « Non è vero che le nostre richieste,

La DC blocca la soluzione unitaria della crisi

In Calabria c'è chi lavora per rilanciare il centro-sinistra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La crisi alla Regione calabrese in questo mese è giunta ad una fase molto delicata. A aperta dalla decisione del PCI di ritirare l'appoggio ad una giunta incapace di governare, la crisi non ha finora fatto registrare nessun passo in avanti. La preoccupata denuncia di questa situazione, è venuta ieri dal PCI con una conferenza stampa tenuta a Cosenza.

I compagni Franco Ambrogio, Giuseppe Guarascio e Costantino Pittante, hanno riproposto le argomentazioni comuniste sulla necessità che la crisi abbia come soluzione la formazione di un governo regionale unitario, comprendente tutti i partiti democratici, quindi anche il PCI, sottolineando anche come debba essere considerato « inaccettabile il tentativo della DC e di altri partiti di protrarre a lungo i tempi della crisi: un atteggiamento irresponsabile che lederebbe gli interessi delle popolazioni e dello stesso l-

stato regionale ». In questa direzione il PCI ritiene che non si possa andare avanti in un clima di incertezza in cui è convocato il consiglio regionale. In ogni caso, proprio per evitare lo scioglimento del consiglio regionale, il PCI ha proposto la formazione di un esecutivo che, sempre nell'ambito dell'intesa e dell'unità fra le forze democratiche, contraddistingua la DC. Se la Democrazia cristiana non permette tutto questo significa che ha scelto la strada delle elezioni regionali anticipate. La posizione comunista è esplicita: il PCI non darà il proprio appoggio ad una giunta che non lo veda come il suo alleato. Per cui le altre soluzioni costitut-

Flippo Veltri

Ricordato il contributo alle battaglie per la democrazia e lo sviluppo del Paese

Il bracciante dopo trent'anni di lotte

La celebrazione della fondazione della Federbraccianti in Campidoglio - Da zappatore a operaio agro-industriale - La relazione di Donatella Turtura, gli interventi di Mezzanotte e Lama - Negli ultimi anni i contratti strumento per la riforma

ROMA — I braccianti di oggi non sono più gli zappatori di Giuseppe Di Vittorio. L'ultimo contratto parla di operai agricoli, i manifesti prefigurano la nuova identità di operai dell'agro-industria. Quanto è cambiato, come, quali nuovi traguardi raggiunti? Nel ricordare i « suoi » 30 anni, nell'assemblea pubblica ieri in Campidoglio, la Federbraccianti Cgil ha voluto scavalcare nella memoria storica del movimento per recuperare, certo, il grande patrimonio del passato, ma anche per riaprire pagine contrastate così da offrire nuovi elementi di una riflessione « senza veli ».

Un dato, comunque, è storicamente acquisito: questa categoria — emarginata, sfruttata e atannagliata dalla miseria — come ha ricordato Donatella Turtura, segretario generale, sin dalle prime battute della relazione — è riuscita a segnare grandi parziali successi nel corso della sua vita. La riforma agraria, infatti, non era stata prospettata soltanto come problema di redistribuzione della terra; né l'imponibile come un costo sociale e punitivo per la rendita e la proprietà; né, infine, i consigli d'azienda come una espropriazione di reddito al datore capitalistico. Delineavano, invece, un possibile modo dello sviluppo, esprimevano una grande idea di trasformazione. « di mobilitazione sulla terra non solo del lavoro ma anche del capitale ».

La « precisazione coraggiosa » era stata definita già nel '46: « dobbiamo essere decisi a contrari ad ogni politica di suidi straordinari di disoccupazione da parte dello Stato ». Una parola d'ordine consegnata a milioni di reduci, i disoccupati di quegli anni. Una svolta storica — ha ricordato Lama — perché i braccianti, che prima della guerra erano considerati « estranei alla storia della nazione, estraneo alle ragioni del movimento contadino e i giovani impegnati nelle lotte di oggi — riuniti per commemorare la fondazione della Federbraccianti — ripropongono tutti questi temi in una rievocazione appassionata e attualissima.

Il trentennale si celebra in tutto il Paese, sulle terre dove la lotta contadina è stata più aspra e drammatica. Al convegno di Roma giunge il saluto degli operai della Camera, approvato dai « suoi » compagni di battaglia, dei sindacati di paesi resi a marcatamente famosi dagli eccidi di lavoratori. Non è una testimonianza da « mon do dei vinti », ma ancora una volta un contributo da protagonisti.

E davvero non riesce a capire questa Italia chi non conosce o non comprende il ruolo decisivo svolto dal popolo delle sue campagne. Chi non comprende l'originalità e rivoluzionaria di un movimento contadino che non è mai stato periferico rispetto alla storia della nazione, estraneo alle ragioni del movimento contadino — lo ha ricordato la compagna Turtura — che da un secolo di lotta per la riforma agraria, la riforma agraria, non si è mai staccato dalla terra, dalla vita, dalla lotta. E' un movimento che ha sempre disatteso l'occupazione delle terre; l'esclusione delle sinistre dal governo e la battaglia per la riforma; il consolidamento dell'egemonia democristiana, l'attentato a To gliatti e la conquista della legge stralcio; l'oscura fase del centrismo e la sua crisi; la sconfitta della legge

economica del Paese che potrà significare rilancio dell'occupazione, rilancio della produzione e rinascita meridionale ». In questa direzione muove il prossimo contratto col quale — ha sottolineato Mezzanotte, segretario generale aggiunto — la categoria deve cominciare a compiere passi più veloci. E il contratto è pure un banco di prova dell'unità, che va ulteriormente rafforzata — come ha sostenuto il segretario della Uilba, Bonino.

Punto di riferimento obbligato per l'intero movimento è la strategia delineata all'Eur che — ha sostenuto Lama — ha « tracce significative delle piattaforme storiche delle lotte dei braccianti ». Alla politica delineata all'Eur, però, « resistono con ostinazione tendenze spontanee esistenti nella società. E Lama ha ricordato gli ostacoli frapposti dalla DC sul cammino della legge di riforma dei patti agrari, l'inertza « totale » delle Partecipazioni statali nel settore agro-alimentare, i ritardi del piano Pandolfi. Ma nel conto va aggiunta la vicenda SME: « lo spirito di rivincita che anima una parte almeno dei sostenitori dell'entrata immediata nello SME, spirito di rivincita contro il sindacato e le sue conquiste, contro la scala mobile e il potere dei lavoratori in fabbrica, assume troppo il sapore di una strumentalizzazione ».

Ci sono, però, anche difficoltà interne al movimento. « C'è — ha denunciato Lama — chi pretenderebbe di paragonare la disoccupazione della Lombardia a quella della Campania » oppure chi « pretenderebbe di sommare la politica degli investimenti e dell'occupazione nel Sud a rivendicazioni salariali o contrattuali incompatibili, mettendo insieme vecchio e nuovo e sapendo che normalmente, in queste condizioni, chi vince è il vecchio ». L'Eur — ha esclamato Lama — non è stata « un'occasione per fare di ogni erba un fascio ». E' stata, invece, un momento « di scelta seria per realizzare un cambiamento profondo del potere economico-sociale costruito in questi trent'anni dalle classi dirigenti ».

« Soltanto privilegiando il nodo centrale dell'agricoltura — ha detto il segretario generale della Federbraccianti — sarà possibile intraprendere una svolta nella politica

cooperative in un quadro di programmazione e di diversificazione di tutta l'agricoltura ». Soprattutto — ha insistito Amendola — per attrarre i giovani, dargli una prospettiva solida e sicura, recuperarli a un ruolo produttivo, ma anche per dare a questo settore energie nuove e vitali così da garantirne il futuro.

Momenti duri — di riflessioni e di disillusione — sono stati ricordati. Ma è condizionale l'interpretazione del socialista Giovanni Mosca che per gli anni '60 parla del « fallimento » del movimento sindacale nelle campagne? In realtà sono quegli anni in cui il centro-sinistra propone l'immagine di un Mezzogiorno contadino al sottosviluppo della « sovrabbondanza delle braccia » e teorizza l'esodo « fisiologico » dall'agricoltura, settore residuo in un panorama di dissestato sviluppo industriale. Di quella politica, non solo i contadini, ma tutto il Paese, ha pagato e continua a pagare prezzi pesanti.

Una riprova; i nodi che regnava al pettine con la crisi degli anni '70 investono anche le campagne. Il '69 operaio non è passato nell'indifferenza delle masse contadine. I compagni ricordano l'eccidio di Avola: è l'episodio più alto e più drammatico di una lotta tanto diversa dal passato e più

re animata dalle stesse esigenze e da ideali che sono patrimonio storico di tutto il movimento. « Problemi nuovi esigono oggi risposte nuove — hanno ricordato nei loro interventi Amedeo Forni, Mario Mezzanotte. Occorre imporre — è l'intervento del professor Franco De Felice dell'Università di Bari — lo scuotimento della forza organizzata nelle campagne, le cui conquiste nei signorili sono legate alla possibilità di investire i centri di orientamento e di decisione. Non c'è dunque un « passato » da affidare ai musei della civiltà contadina. Il compagno Caleffi — ex-segretario della Federbraccianti — sottolinea l'esigenza di far rivivere gli insegnamenti del suo sviluppo: « il processo di unità sindacale. E ancora Amendola ricorda il dramma dei giovani disoccupati. Se il lavoro sulla terra acquista dignità e prospettive — dice — anche le nuove generazioni possono rivolgersi alla campagna per un'attività qualificata in cui possiedono le loro capacità e « conoscenza nuova ».

Flavio Fusi

Le campagne debbono essere una prospettiva dei giovani

L'intervento di Amendola - L'incomprensione del valore della proprietà contadina e l'aspirazione alla conduzione diretta

ROMA — La riflessione abbraccia trenta anni di storia nazionale. La vicenda che non comprende l'originalità e rivoluzionaria di un movimento contadino che non è mai stato periferico rispetto alla storia della nazione, estraneo alle ragioni del movimento contadino e i giovani impegnati nelle lotte di oggi — riuniti per commemorare la fondazione della Federbraccianti — ripropongono tutti questi temi in una rievocazione appassionata e attualissima.

Il trentennale si celebra in tutto il Paese, sulle terre dove la lotta contadina è stata più aspra e drammatica. Al convegno di Roma giunge il saluto degli operai della Camera, approvato dai « suoi » compagni di battaglia, dei sindacati di paesi resi a marcatamente famosi dagli eccidi di lavoratori. Non è una testimonianza da « mon do dei vinti », ma ancora una volta un contributo da protagonisti.

E davvero non riesce a capire questa Italia chi non conosce o non comprende il ruolo decisivo svolto dal popolo delle sue campagne. Chi non comprende l'originalità e rivoluzionaria di un movimento contadino che non è mai stato periferico rispetto alla storia della nazione, estraneo alle ragioni del movimento contadino — lo ha ricordato la compagna Turtura — che da un secolo di lotta per la riforma agraria, la riforma agraria, non si è mai staccato dalla terra, dalla vita, dalla lotta. E' un movimento che ha sempre disatteso l'occupazione delle terre; l'esclusione delle sinistre dal governo e la battaglia per la riforma; il consolidamento dell'egemonia democristiana, l'attentato a To gliatti e la conquista della legge stralcio; l'oscura fase del centrismo e la sua crisi; la sconfitta della legge

traffa e le campagne per la pace. In quegli anni — in cui si decidevano le vie di sviluppo e il futuro dell'intero Paese — la spinta dei lavoratori della terra fu impetuosa. E non riuscì tuttavia a dare un « segno » originale alla ricostruzione e alla riorganizzazione economica e sociale. La riforma agraria fu in gran parte strozzata, non si riuscì ad abolire la vergogna del sistema mezzadrile, si posero le basi per una progressiva marginalizzazione dell'agricoltura.

Pesarono anche ritardi ed errori del movimento. E' una riflessione che ha introdotto il compagno Amendola: limite storico fu l'incomprensione del valore politico della proprietà contadina, che portò elementi di divisione in un fronte che doveva essere unito per vincere, quando l'aspirazione alla conduzione diretta della terra si esprime attraverso il rafforzamento delle forme

cooperative in un quadro di programmazione e di diversificazione di tutta l'agricoltura ». Soprattutto — ha insistito Amendola — per attrarre i giovani, dargli una prospettiva solida e sicura, recuperarli a un ruolo produttivo, ma anche per dare a questo settore energie nuove e vitali così da garantirne il futuro.

Momenti duri — di riflessioni e di disillusione — sono stati ricordati. Ma è condizionale l'interpretazione del socialista Giovanni Mosca che per gli anni '60 parla del « fallimento » del movimento sindacale nelle campagne? In realtà sono quegli anni in cui il centro-sinistra propone l'immagine di un Mezzogiorno contadino al sottosviluppo della « sovrabbondanza delle braccia » e teorizza l'esodo « fisiologico » dall'agricoltura, settore residuo in un panorama di dissestato sviluppo industriale. Di quella politica, non solo i contadini, ma tutto il Paese, ha pagato e continua a pagare prezzi pesanti.

Una riprova; i nodi che regnava al pettine con la crisi degli anni '70 investono anche le campagne. Il '69 operaio non è passato nell'indifferenza delle masse contadine. I compagni ricordano l'eccidio di Avola: è l'episodio più alto e più drammatico di una lotta tanto diversa dal passato e più

Alla commissione Trasporti della Camera

Varato il programma portuale: 750 miliardi di investimenti

Sarà istituito un comitato nazionale con rappresentanti di Regioni e sindacati - Una dichiarazione di Libertini

ROMA — La programmazione portuale, da troppo tempo disattesa, potrà finalmente essere avviata, avendo la commissione Trasporti della Camera approvato ieri all'unanimità (solo astenuto il MSI) il necessario provvedimento legislativo, che ora dovrà avere la sanzione del Senato. Con la legge si istituisce un Comitato nazionale dei porti, nel quale saranno rappresentati, con i dicasteri interessati, le Regioni, i sindacati, gli utenti portuali. Al comitato spetta di determinare, sulla base di criteri precisi di classificazione, il piano dei porti, aggiornando il vaglio delle Regioni, dei sindacati, degli operatori e comitati.

Dopo la consultazione, la commissione decise di stendere dal testo, con l'impegno di vararla in un secondo tempo, la parte della legge relativa alle gestioni portuali, e di approvare subito quella relativa alla programmazione. Sono sorte, a questo punto, serie difficoltà derivanti dal fatto che il governo, prescindendo dalla legge in gestazione, aveva inserito nella legge finanziaria 750 miliardi di lire tra le somme direttamente spendibili dal centro, al di fuori di ogni programmazione. Un emendamento del PCI, sostenuto dalla intera commissione Trasporti, ha modificato la legge finanziaria, aprendo così la via alla legge di programmazione, che ora, dunque, disporrà di una congrua dotazione finanziaria iniziale.

Il gruppo comunista, attraverso gli interventi dei compagni Tamburini, Ceravolo e Pani, ha sottolineato il significato positivo della legge (che consiste di utilizzazione del biennio '80-'81 la somma di 800 miliardi). Il presidente della commissione Libertini, per parte sua, rileva in una dichiarazione che quella approvata ieri è una legge di grande importanza perché definisce principi e metodi della programmazione portuale.

Condanna del pretore di Barra, a Napoli

L'agrario Diana reo di abusivismo

Cinque mesi di arresto e pagamento di cinquanta milioni di lire al Comune

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il marchese Alfredo Diana, già presidente del comune di Barra, è stato condannato ieri a 5 mesi di arresto, 2 milioni di ammenda e al pagamento immediato di una « provvisoria » al comune di Barra di 50 milioni quale anticipo sui danni da determinarsi in sede civile. La sentenza è stata pronunciata dal pretore di Barra dottor Giuseppe Fusco al termine di un processo che fu avviato nel 1976, e nel quale per la prima volta nella storia dell'abusivismo a Napoli l'amministrazione comunale si era costituita parte civile.

Il resto di cui il Diana è stato riconosciuto colpevole è una colossale lottizzazione abusiva, realizzata su oltre centomila metri quadri di suolo che il piano regolatore del 1972 destina (senza possibilità di « errori » né di scambio di colori e sigle come era accaduto per il P.R. del 1938) ad attrezzature pubbliche.

Ma fra il 1972 e il 1976 nessuno aveva avuto nulla da ridire sul fatto che il terreno — ereditato da Alfredo Diana e da suo fratello Giovanni — da un parente, sito nel quartiere periferico di Barra — veniva suddiviso e venduto, e vi sorreggiva sopra numerosi e grossi stabili. Indagando su un'altra lottizzazione abusiva, il pretore Fusco si imbatté in alcuni contratti di vendita relativi al suolo del Diana, ed iniziò l'

azione penale, chiedendo l'altro ad un perito di stabilire quanto danno comportava al comune — sul quale sarebbe poi ricaduto il peso di urbanizzazione primaria, cioè le strade e le fogne — un insediamento di circa 3 mila vani. Con l'inizio dell'azione penale il comune di Barra, su proposta dei compagni Geremica e Carpio (assessori all'edilizia residenziale e all'avvocatura), decise di costituirsi parte civile. Tale gesto rappresentò una grossa svolta nell'azione contro l'abusivismo. Oltre che nella « linea » dell'avvocatura comunale, che aveva sempre ritenuto che il comune dovesse limitarsi a perseguire amministrativamente, con multe, sospensioni e ordini di demolizione, i costruttori. Stavolta però l'esito del giudizio non lascia dubbi: si può colpire « alla fonte », ossia chi mette in vendita come edificatorio un suolo che non lo è, e non solo chi costruisce; e per l'avvocatura comunale l'avvocato Malone è riuscito a far prevalere il concetto che l'abusivismo, di fatto non c'entra, ma il fratello non c'entra, ha fatto tutto lui con quella lottizzazione ha provocato consistenti danni all'erario comunale, e deve rifonderli, oltre a subire la condanna penale per l'abusivismo. Una sentenza significativa e importante quella del pretore Fusco, che potrà costituire un precedente nella lotta all'abusivismo.

e. p.